

LA PEDAGOGIA DELL'INFANZIA E DELLA SCUOLA IN CESARE SCURATI.

di Luigi PATI

L'infanzia e la scuola occupano un posto centrale nella riflessione pedagogica di Cesare Scurati, tanto che le riflessioni settoriali su uno dei due termini non possono essere ben comprese se non sono inquadrare nelle riflessioni concernenti l'altro termine. La produzione dello studioso sul tema è amplissima, ma in essa è possibile identificare alcuni motivi, che sono ripresi frequentemente. In questa sede, mi limito a presentarne alcuni.

1. Ricupero dei classici della pedagogia per radicare il proprio ragionare sulla scuola e sull'infanzia. L'attenzione di Scurati per i classici della pedagogia è nota. In quasi tutte le sue pubblicazioni egli fa preciso riferimento a vari studiosi. Nel riflettere sulla scuola, egli si avvale, tanto per citare qualche nome, del pensiero di Comenio, Pestalozzi, Herbart, Dewey, Ferrière, Lombardi Radice, Casotti, don Bosco, Agosti, don Milani, Bruner, Illich, Mencarelli; sullo sfondo, si staglia il pensiero di A. Agazzi. Di ciascuno di essi rileva il contributo offerto a una idea di scuola avvertita come elemento centrale della educazione dell'uomo e della umanizzazione della società.

Per Scurati, la scuola è luogo di istruzione e di educazione insieme (Comenio), teso a promuovere la crescita integrale dell'alunno. Nella fattispecie, lo sviluppo intellettuale si accompagna allo sviluppo morale e il soggetto in crescita è orientato verso l'ideale della convivenza democratica e pacifica (Herbart e Ferrière). La scuola è luogo di esperienza significativa, idonea ad attivare le risorse intrinseche del soggetto, rendendolo creativo interprete della realtà circostante (Dewey e Lombardi Radice). mediante il processo di alfabetizzazione, essa introduce alla vita della

ragione (Bruner). Poggia sull'istanza della professionalità docente (Agosti) e dell'insegnante come modello educativo, sulla base dei modelli educativi parentali (Pestalozzi).

Lungi dal farlo risultare un ambiente chiuso, separato dal mondo, Scurati delinea la scuola come luogo conviviale, chiamato ad interagire con le altre istituzioni territoriali. Una tale impostazione gli permette di asserire che, agli "imbuto" dell'istruzione tradizionale, occorre sostituire l'intreccio di "trame" o "reti" di opportunità (Illich). Tutto ciò in un quadro di educazione permanente, sulla scorta di quanto messo a fuoco da Agazzi e Mencarelli. Quest'ultimo, pur rifiutando l'idea della descolarizzazione, considera urgente impegnarsi affinché l'assetto societario si organizzi come sistema pedagogico qualificato da opportunità educative.

Nel complesso, gli studiosi a cui Scurati fa riferimento gli permettono di mettere a fuoco una concezione di scuola come luogo produttore di cultura, creatività, formazione; aperto all'innovazione, disponibile alla professionalizzazione, competente, che assume e propone orientamenti valoriali atti a venire incontro alle istanze della crescita personale e dell'ideale di vita democratico.

2. Il policentrismo formativo. Con le sue riflessioni, Scurati mira a ripensare criticamente la scuola, al fine di farla risaltare come ambiente di vita e di esperienza centrale per la crescita dell'uomo e della società. Una centralità che nulla ha da spartire con lo scolocentrismo, quindi con la subordinazione all'istituzione scolastica di tutte le altre realtà educative. Il policentrismo formativo costituisce la prospettiva pedagogica perseguita da Scurati, convinto che se non è possibile fare educazione trascurando la scuola, è altresì impossibile ridurre l'educazione alla sola vita scolastica. Alla base del policentrismo formativo vi è la seguente considerazione: scolastico ed extrascolastico sono due realtà esperienziali indispensabili per la

crescita della persona. La loro continuità e reciprocità poggia sulla tutela dei rispettivi linguaggi educativi, evitando reduplicazioni e svilimenti. Il linguaggio della scuola privilegia la riflessione, il distanziamento reattivo, l'acquisizione strumentale ed alfabetica; il linguaggio dell'extrascuola esalta la vita personale e sociale nel suo storico manifestarsi.

Nella scuola, educazione e istruzione sono inscindibili: non ha giustificazione la posizione di chi privilegia il momento istruttivo e nega quello educativo. Per Scurati, è impossibile negare l'educazione: essa è oggettivamente rilevabile sulla base dell'esperienza soggettiva e comunitaria. Ciò che può essere assunto come elemento d'indagine è il "come" si struttura e si dipana il processo educativo in un dato tempo e in un certo contesto storico-sociale. Lungo questa direzione, se l'istruzione è indispensabile per accostare il soggetto in crescita al patrimonio culturale e alla comprensione della realtà circostante, l'educazione si rende necessaria per secondare con responsabilità etica l'orientamento del singolo al costante processo di umanizzazione e di partecipazione sociale. Certamente, l'educazione va liberata da alcuni fraintendimenti che ne motivano il rifiuto da parte di alcuni settori d'opinione. In questo senso, va concepita sempre in termini di "inattualità", ossia svincolata dalla tendenza a seguire le mode del momento e tesa a procedere, se necessario, controcorrente.

3. Il valore della situazione e dell'esperienza scolastica. La scuola nel nostro tempo è chiamata a delinarsi con chiarezza in termini di risorsa fondamentale di *umanizzazione culturale* nel concerto di tutte le forme e le forze educative disponibili. A tal fine, essa è tenuta a rinnovarsi, imparando il linguaggio della multilateralità (impegnare interamente la personalità dell'alunno), del rinnovamento didattico (abbinando l'istanza informativa all'assunzione di metodi attivi), dell'autocorrezione

(attraverso la periodica valutazione del rapporto tra progetto e prodotti), dell'aggiornamento (per far posto a nuove indicazioni educative e materiali d'istruzione), dell'integrazione (stabilendo rapporti di collaborazione con le altre realtà educative territoriali). In siffatto procedere, acquista un peso fondamentale l'istanza della programmazione. Con essa, infatti, è reso possibile evitare gli scogli tanto dell'improvvisazione educativo-didattica, spesso suscitata dalla situazione di incertezza operativa e culturale, quanto della sensazione di onnipotenza, frequentemente alimentata dalla errata percezione della scuola come luogo esclusivo di educazione e istruzione. In questa luce, la scuola dell'infanzia si mostra alternativa a forme di "assistenzialità" e di "preparatorietà". Sulla scorta della ricerca psicopedagogia, Scurati la definisce come "presenza educativa fondamentale di una società in movimento", tesa a perseguire precise finalità di crescita. A suo dire, occorre offrire ai bambini il mondo della cultura, sollecitandoli a misurarsi con esso con padronanza, sviluppandone le capacità manipolatorie, percettive, cognitive.

L'immagine che emerge del bambino è quella di un soggetto attivo, capace di iniziative e di partecipazione al processo di costruzione della conoscenza. Per agevolarlo, la scuola è chiamata ad ispirarsi al *criterio educativo della competenza*. Il bambino è soggetto competente e va aiutato a diventare tale anche attraverso la continuità tra le varie esperienze e fatti di vita, pubblici e privati.

4. Il rapporto tra scuola e famiglia. Nella linea della competenza, per Scurati è da avviare un profondo ripensamento del rapporto tra scuola e famiglia. Ciò al fine di rendere armonico il principio della responsabilità educativa dei genitori con quello, ugualmente importante, della funzione promozionale scuola, valutata come istituzione investita di precipue responsabilità formative verso le persone e l'assetto sociale in cui opera. E' indispensabile che l'istituzione scolastica assuma chiara

consapevolezza delle nuove dinamiche che coinvolgono il sistema familiare. Questo, in verità, non risponde più ad un modello univoco di convivenza: l'aumento delle famiglie <<non tradizionali>> si connette viepiù con l'incremento delle famiglie provenienti da differenti contesti culturali e con quelle strutturate secondo inediti schemi organizzativi. Ciò motiva l'insorgere di problemi educativi, che interpellano la scuola in generale e la professionalità docente in ispecie. Ad una concezione dell'istituzione scolastica come spazio esperienziale chiuso e autosufficiente, allora, può essere opposta quella di una istituzione aperta, attenta alle sollecitazioni ambientali, capace di avvalorare le risorse e le energie di tutte le realtà con le quali viene a contatto, disponibile a intrecciare reti di rapporto con l'ambiente circostante, nella prospettiva della costruzione di un sistema di convivenza collaborativo e comunitario.

La scuola dell'infanzia ha da poggiare la propria azione sul principio della qualità di vita del bambino. Essa, movendo dalla convinzione che la propria azione non può prescindere da quella svolta dalla singola realtà familiare, ha da aprirsi ad una ampia rete di interazioni con il mondo dell'extrascolastico. In tal modo, mentre coltiva il proprio essere luogo educativo <per l'infanzia> e <dell'infanzia>, attende alla sempre migliore definizione delle proprie specificità relazionali e didattiche, lungo la via del continuo perfezionamento personale e istituzionale.